

MENTRE ancora il nuovo piano regolatore di Roma è in alto mare, cominciano a manifestarsi le prime opposizioni ufficiali alle sue direttive di massima. In testa sono, per ora, agricoltori e commercianti. Uno dei principii fondamentali dello schema del nuovo piano regolatore, elaborato dopo anni di estenuanti discussioni da un Comitato Tecnico composto dei maggiori fra gli urbanisti romani, è la salvaguardia integrale del centro storico, mediante il suo alleggerimento dal peso eccessivo delle funzioni che ora lo soffocano, lo congestionano e alla lunga lo faranno schiantare. L'Unione Commercianti è d'altro parere. Essa teme che il vecchio centro venga « devitalizzato per far luogo ad altri centri di attività capaci di attrarre altrove gli interessi dei cittadini » (come chi temesse la guarigione di un malato); stima che il piano regolatore « tenda a modificare artificiosamente l'attuale naturale (!) sedimentata rete di interessi faticosamente costituiti, in vista di altri benefici più generali supposti più validi » (meglio un uovo oggi che una gallina domani); e invita chi di dovere a « evitare di programmare la futura struttura della città in modo da alterare sostanzialmente le sue condizioni attuali » (niente piano regolatore quindi) e a risolvere invece i problemi del centro « in modo che esso mantenga la sua natura e la sua funzione, estendendo, per dargli maggior respiro, la zona su cui gravita, e non distruggendolo (?) creandolo altrove » (vaniloquio privo di senso).

Se i commercianti rifiutano un principio urbanistico così ovvio come l'alleggerimento, il decentramento, lo spostamento da un centro storico di quanto lo condanna alla paralisi, gli agricoltori sono insorti contro un altro principio fondamentale del nuovo piano regolatore, e complementare al primo: l'espansione della città in una direzione predominante, nel settore a oriente del Tevere. L'espansione della città « in certe zone dell'Agro Romano » — dice un ordine del giorno dell'unione provinciale de-

ROMA SENZA PIANO

LA TORTA URBANISTICA

DI ANTONIO CEDERNA

gli agricoltori — è ingiusta perchè « verrebbe a creare una situazione di disagio tra i proprietari dei terreni delle zone escluse da quelle privilegiate » (il piano regolatore come una torta da tagliare a fette), « arrecando un notevolissimo danno materiale e morale (!) alle categorie agricole ». Gli agricoltori vogliono che Roma « si espanda in tutte quelle zone che l'iniziativa privata od eventi imprevedibili (?) faranno apparire ai cittadini più confortevoli e convenienti » (curiosi agricoltori, pronti a trasformare in cemento la loro terra). Anche qui dunque, il piano regolatore lo devono fare i privati, ossia nessun piano regolatore deve essere fatto. I due documenti hanno il merito della chiarezza.

La morale è sempre la stessa. L'iniziativa privata come diritto a realizzare sempre e comunque il proprio miope, immediato, piccolo interesse a danno della comunità; la proprietà privata come diritto indiscriminato a costruire e intascare il plus-valore dei terreni; l'interesse collettivo inteso come la somma aritmetica di tutti gli interessi particolari anzichè come norma superiore cui sacrificare, a vantaggio del bene comune; una città antica scambiata per una carogna da spartirsi in parti uguali, il piano regolatore come una coperta che ognuno tira disperatamente dalla propria parte; l'arbitrio, il capriccio, l'anarchia dei singoli scambiata per « libertà » e « spontaneità ». A questo livello è in generale l'opinione

pubblica rispetto a problemi urbanistici, confortata dalla stampa « indipendente »: intanto i più grossi speculatori assistono soddisfatti agli effetti della loro propaganda. La sostanza è che oggi in Italia, con le forze sociali ed economiche prevalenti e con un assetto giuridico antiquato, che considera ancora il diritto di fabbricazione come parte integrante del diritto di proprietà, appare impossibile realizzare un solo piano regolatore appena ragionevole.

In seno alla Grande Commissione, che da quattro anni discute sul destino urbanistico di Roma, l'avversione ai principii di massima del nuovo piano regolatore si è già manifestata da qualche mese violentissima, ad opera soprattutto della coalizione democristiana, monarchica, liberale, neofascista (vedi *Il Mondo*, del 21 gennaio, 4 febbraio e 18 marzo): avversione tanto più grave in quanto imminenti e improrogabili sono le scadenze per la adozione del piano da parte dell'amministrazione comunale. Nell'ultima seduta, del 7 marzo, non si è trovato di meglio che nominare un ennesimo sottocomitato, incaricato di verificare se lo schema di massima fin qui presentato dal Comitato Tecnico risponde o meno alle direttive date anni addietro dal Consiglio Comunale. A quanto pare, la nomina dei membri di questo sottocomitato è stata lasciata al sindaco Ciocchetti: tra i prescelti troviamo un funzionario del Comune che assai poco lascia

sperare, il commissario dell'EUR per cui non esiste che l'EUR, e un gruppetto di quattro tra i più tenaci avversari del piano, formato da un alto funzionario dei Lavori Pubblici, da un tenente colonnello, dal provveditore generale alle Opere Pubbliche e da un vecchio archeologo; contro costoro solo due sono i tecnici di cui si conosce l'orientamento generalmente favorevole allo schema del nuovo piano regolatore (un membro della commissione urbanistica comunale e il presidente della sezione laziale dell'Istituto di Urbanistica). Il compito di formulare un parere decisivo su quanto finora è stato concluso (un parere destinato a orientare il Consiglio Comunale) è stato così assegnato ad alcune persone nominate dall'alto, e per di più in maggioranza assai mal disposte nei confronti di ciò che debbono giudicare. Una conclusione assai triste, dopo quattro anni di discussioni almeno formalmente democratiche.

ANTONIO CEDERNA

VERNICE

ECCLETTICI E SPERIMENTATORI. — Riferendosi all'acquisto di una « Adorazione dei Pastori » di Guido Reni, fatto recentemente dalla National Gallery, il *Times* dedica un articolo alla Scuola bolognese del Seicento, con ampio richiamo alla teoria « eclettica » che, secondo una inveterata tradizione, starebbe all'origine dell'insegnamento impartito dai Carracci nella loro Accademia. L'articolo ha provocato una precisazione di Denis Mahon, autore di un importante studio sulle teorie estetiche nel Seicento, e uno dei maggiori specialisti europei della pittura di quel secolo. In una lettera al *Times*, Mahon chiarisce che la formula dell'« eclettismo », inventata nel Settecento dal Winckelman, è insostenibile alla luce degli ultimi studi, e deve essere considerata un falso ideologico. Questa leggenda « tende a trascurare il fatto che Annibale Carracci, il personaggio più influente della famiglia, e uno dei creatori della pittura del Seicento, era in realtà un grande dispreziatore di programmi estetici, e che lungi dall'essere un manipolatore di ricette erudite e di sistemi infallibili per ottenere la perfezione in arte attraverso la sintesi dei maestri antichi, era praticamente uno dei più insaziabili sperimentatori che la storia dell'arte ricordi ».